

A DICEMBRE

Giuseppe Maglio

free book
edizioni
free book edizionia. c.
www.freebookedizioni.it

ISBN 978-88-6206-309-8

Prima edizione Vertigo Edizioni: novembre 2014

Prima edizione Free Book Edizioni: maggio 2017

Finito di stampare nel mese di maggio 2017
presso Torgraf - Galatina

Distribuzione gratuita

A DICEMBRE

A dicembre la scarsa luce del mattino filtra tra i rami d'ulivo quasi a scrutare incuriosita la vita sottostante.

Nella piccola casa di pietra, dipinta di bianco, sotto un grande albero di noce, Nicola Sirino, un uomo alto, con gli occhi azzurri come il mare, la pelle arida e piena di solchi profondi come la terra che coltiva, la barba sempre lunga di una settimana e sempre con gli stessi vestiti logori e sporchi, in questo periodo sta spesso al caldo vicino al camino che scoppietta allegramente con la fiamma multicolore che alterna il rosso al viola, al verde, in lunghe lingue di fuoco.

Molti a Cumàno, un piccolo centro della penisola salentina con un agglomerato di case molto vario e disteso come un gatto che dorme, non saprebbero dire quanti anni ha.

Da una vita vive in campagna, nella sua piccola casa, immersa negli alberi d'ulivo, una piccola aia, un pollaio e poche capre. Raramente si avvicina al paese.

Sembra quasi avere paura della gente.

Tutti lo guardano, si incuriosiscono, vorrebbero chiedergli qualcosa, ma nessuno osa avvicinarsi. Sembra un cane randagio, di cui tutti hanno compassione, ma a nessuno gli riesce

d'avvicinarsi. Vive di quello che la sua terra, ereditata da un fratello morto durante la guerra in Albania, gli può dare giorno dopo giorno senza pretendere nulla di più. Ha condiviso la sua esistenza con la moglie, donna di origine molto modesta, figlia di un pastore sardo che nel periodo della seconda guerra mondiale aveva allevato un gregge di pecore nella masseria di Petrore.

Non hanno avuto figli e questo ha ancor di più rafforzato il loro legame che li ha completamente sottratti alla vita della comunità.

Rosa, che tutti chiamano Rosina, è quasi totalmente invalida a causa di una grave malattia. Per questo, Nicola ha perso la voglia di vivere e, molti giorni, soprattutto durante l'inverno, preferisce starsene in casa vicino al camino a bruciare la legna d'ulivo che ha tagliato durante l'autunno.

La sua esistenza venne però interrotta una mattina, quando, intento a preparare il terreno per l'orto, lo venne a trovare una ragazza alta, con i capelli neri, molto bella che, avvicinatasi al muretto a secco delimitante il terreno, gli chiese se fosse lui Nicola Sirino.

L'uomo la guardò infastidito e continuò a zappare la terra. Poi alzò gli occhi e con i suoi soliti modi bruschi chiese alla ragazza: «E signuria ce boi?» (“e tu cosa vuoi?”).

La ragazza, con toni gentili, chiese se poteva fargli qualche domanda circa una vicenda che, si raccontava, fosse accaduta nella sua casa alcuni anni fa. Alle domande della ragazza, Nicola, rispose con imprecazioni e bestemmie.

«Pija la via de dtru si benuta e bane (“vattene da dove sei venuta”) furono le parole più gentili che rivolse alla ragazza, la quale, per niente intimorita, continuò a chiedergli se era vero che nel lontano 1969 in casa sua si erano presentati due giovani adolescenti che avevano chiesto ospitalità a lui e alla moglie e poi erano scomparsi senza lasciare più alcuna traccia.

La reazione, all'insistenza della ragazza, fu brutale e, senza alcun rispetto per la sua giovane età, lasciò la zappa, prese in mano un forcone e cominciò ad andarle incontro imprecando e bestemmiando Dio, i santi e quanto altro fosse presente in cielo ed in terra.

A quel punto la ragazza capì che forse era giunto il momento di mollare l'osso e si allontanò

precipitosamente, prima che Nicola potesse colpirla.

Si diresse verso una stradina che fiancheggiava il terreno su cui stava lavorando l'uomo, prima a passo sostenuto e poi correndo, fino a raggiungere l'auto, una Fiat Panda rossa del 1984, nella quale la stava aspettando la sua amica Roberta.

«Mettila in moto. Subito! Cooorrii!! Quel pazzo si è arrabbiato e mi sta inseguendo con un forcone», disse Emanuela in lacrime a Roberta.

Questa, senza fiatare, con una morsa allo stomaco per la paura, le gambe che tremavano, cercò di mettere in moto l'autovettura, ma senza riuscire ad infilare la chiave. Cominciò a piangere. Emanuela, anch'essa terrorizzata, non riusciva ad aiutarla e intanto il contadino era giunto oramai a pochi metri dall'auto.

Le raggiunse.

Le guardò con i suoi occhi di ghiaccio e inforcò il tridente come per infilzare una delle sue vittime. «Non ci faccia del male! Io non volevo... La prego, ci lasci andare!», supplicò Emanuela. «Non volevamo disturbarla! Ci era stato detto che...».

Non fece in tempo a completare la frase che Nicola brandì il forcone per colpirle ma, all'improvviso, si udì il rumore di un trattore. L'uomo si ritrasse e, con pochi balzi, scomparve nel vicino oliveto. Le due ragazze ancora per alcuni secondi non sembrarono riuscire a realizzare quanto era accaduto poco prima, né che, per fortuna, era tutto finito.

Rimasero senza parole ancora alcuni istanti fino a quando Roberta non scoppiò a piangere a dirotto e, fra le lacrime, riuscì finalmente a girare la chiave nel quadro della Panda e mise in moto. E, sempre fra le lacrime, disse ad Emanuela: «che cazzo sei venuta a fare qui? Cosa sei andata a dirgli?». «Niente. Ti avevo chiesto di accompagnarmi perché avevo paura di perdersi in questo uliveto. Non immaginavo una reazione così».

«Ma cosa gli hai chiesto?! Perché ha reagito così?! Tu sei una stronza! Mi hai coinvolto in una cosa grave senza nemmeno avvisarmi. Sei un'incosciente e una stronza».

«Scusami Roberta. Non potevo immaginare...».

«Vaffanculo».

«Scusa».

Le due ragazze raggiunsero il paese senza più parlarsi.

Roberta accompagnò Emanuela a casa che, appena l'auto si fermò, scese per strada ancora intontita. Non fece in tempo a salutare Roberta poiché appena chiuso lo sportello questa accelerò, facendo stridere le ruote, e sparì.

Per giorni le due ragazze non si cercarono, non si trovarono, rimasero in casa senza parlare con nessuno dell'accaduto.

Sabato pomeriggio Emanuela ricevette un sms. *Scusa! Mi ero proprio spaventata. Stasera esco, vado da Lory. Ke ne pensi, vieni anke tu?* Roberta Letto il messaggio, Emanuela chiamò subito Roberta al telefono.

«Mi sono spaventata anch'io. Non ho detto niente a nessuno. Se lo sapesse mio padre non so cosa potrebbe succedere. Non ho voglia di andare dalla Lory. Vengo io a casa tua».

«Va bene. Però tu mi devi raccontare interamente cosa è successo. Tu non sei normale! Abbiamo rischiato di morire!».

«Ok. Ti aspetto».

«Voglio sapere tutto».